



2020

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Saggi

I re maledetti. La fine della dinastia capetingia secondo la leggenda della maledizione dei templari

Sonia Merli*

Les derniers Capétiens sont aujourd'hui encore, pour tout un chacun, Druon aidant, des rois maudits¹.

Abstract

Il contributo intende ripercorrere le circostanze che portarono all'affermazione della leggenda secondo cui gli ultimi Capetingi sarebbero stati dei re maledetti. L'esame delle fonti ha infatti evidenziato come le sventure abbattutesi tra il 1314 e il 1328 sul re di Francia Filippo IV il Bello e sui suoi eredi diretti siano state in breve tempo collegate alla tragica fine dei templari, a loro volta destinati a divenire protagonisti di una leggenda nera di grande *appeal*. Nel quadro di una narrazione dell'estinzione della dinastia capetingia fatalmente segnata dal mito templare, spicca la figura di François-Juste-Marie Raynouard, dal 1805 impegnato in veste di tragediografo e storiografo nella discolpa dell'ordine del Tempio e del suo ultimo gran maestro, presentato come vittima sacrificale delle azioni ingiustamente perpetrate da Filippo il Bello. A Maurice Druon spetta invece il merito di avere fissato la

* Sonia Merli, Deputazione di storia patria per l'Umbria - Templars Route European Federation, e-mail: sonia.merli@gmail.com.

¹ Beaune 1992, p. 24.

formula della presunta maledizione pronunciata sul rogo da Jacques de Molay nel primo romanzo della saga *Les rois maudits* (1955-1977), conferendo così piena dignità letteraria a una secolare leggenda.

This paper traces the circumstances that led to the establishment of the legend that the last Capetian kings were cursed. An examination of pertinent historical sources brings to light how the misfortunes that befell Philip IV, king of France, and his direct heirs between 1314 and 1328 soon came to be associated with the tragic end of the Templars and their last Grand Master – figures who, in their own turn, were to become the protagonists of a dark and deeply appealing legend. Within the tradition of narratives of the extinction of a Capetian dynasty fatally marked by the Templar myth, François-Juste-Marie Raynouard especially stands out. Starting in 1805, Raynouard engaged as a tragedian and historian in exculpating the Order of the Temple, which he presented as a victim of actions unjustly perpetrated by Philip the Fair. Another key figure in the tradition, Maurice Druon, bears the distinction of having set the formula of the presumed curse, pronounced at the stake by Jacques de Molay, in the first novel of his saga *Les Rois maudits*, which conferred full literary dignity on a centuries-old legend.

1. Premessa

Tra il 1955 e il 1977 Maurice Druon dava alle stampe *Les Rois maudits*, fortunata serie di romanzi rivelatasi nel tempo molto più di una saga storica costruita su una formidabile concatenazione di eventi destinati a culminare nello scoppio della guerra dei Cent'Anni. Grazie infatti alla brillante narrazione offertane dall'autore, le sventure abbattutesi sugli ultimi Capetingi risultano ormai indissolubilmente legate alla soppressione dell'ordine del Tempio e al supplizio inflitto all'ultimo gran maestro Jacques de Molay per volere dell'avidore di Francia. E, d'altro canto, è interessante notare come, romanzando con rara efficacia la grande storia, questa avvincente saga nazionale non soltanto abbia segnato l'immaginario del pubblico appassionato di letteratura e di fiction², ma continui a essere evocata dagli storici impegnati a ricostruire le vicende della monarchia francese al tempo del controverso *affaire* dei templari e dell'estinzione dei Capetingi³. Basti pensare a Claude Gauvard, che in *L'État royal sous les derniers Capétiens (1270-1328)* non ha esitato a definire il mito dei re maledetti «un fantasma bon pour l'édition et la télévision»⁴, e a Georges

² Cfr. ad esempio in Veyrat-Masson 2000 l'analisi del docudrama *Les Templiers* (1961), ricostruzione drammatizzata della fine dell'ordine del Tempio.

³ Cfr. Favier 2005, p. 10, che, pur senza fare il nome di Druon, nell'*Introduzione* esprime il proprio disappunto per i guasti prodotti dalla letteratura d'immaginazione, essenzialmente fondata su processi, complotti e drammi. E ancora Beaune 1992; Beaune 2005; Gaborit-Chopin 1998; di Carpegna Falconieri 2005, pp. 202-204; Brown 2016, p. 286, nota 248; Josserand 2019, pp. 9-10, 12, 151.

⁴ Gauvard 2013, p. 125.

Minois, di recente autore di una biografia su Filippo il Bello la cui introduzione prende avvio con le seguenti parole:

Philippe IV, grâce à son surnom, est un des rares souverains médiévaux qui surnagent encore vaguement dans la mémoire collective des Français. En grande partie grâce aux templiers, et à quelques anecdotes qui ont longtemps joué le rôle d'aide-mémoire: le pape giflé à Anagni par Guillaume de Nogaret, la spectaculaire arrestation des templiers, les révélations sulfureuses du procès, le bûcher de Jacques de Molay et la soi-disant malédiction contre le pape et contre la dynastie, les amours adultères des belles-filles du roi à la tour de Nesle, et l'horrible châtement de leurs amants, sans compter la fabrication de «fausse monnaie», l'expulsion des Juifs, le rôle des banquiers lombards répondant aux pittoresques noms de Biche et Mouche. Il y avait là de quoi meubler un roman, et c'est bien ce qu'a fait Maurice Druon en 1970 (*sic*) avec *Les Rois maudits*, dont le succès a beaucoup fait pour propager l'image du *Roi de fer*, titre donné au premier volume⁵.

Ciò premesso, è ben noto che gli eventi connessi al tragico epilogo del regno di Filippo il Bello e all'estinzione del ramo primogenito dei Capetingi sono stati tramandati da cronisti, moralisti, storiografi e polemisti inclini a proporre fin da subito un racconto segnato dallo stigma della maledizione e sempre più orientato nel senso di una narrazione leggendaria destinata ad arricchirsi nel tempo di inquietanti dettagli⁶. Prova ne sia il fatto che la leggenda dei re maledetti – originariamente connessa alla serie di lutti e scandali che tra il 1314 e il 1328 si abbatté sulla famiglia reale di Francia – andò a contaminarsi ben presto con quella altrettanto suggestiva della maledizione dei templari. E non è tutto, giacché, tempo qualche secolo, le due leggende, ormai di fatto riunite in una, hanno finito per trovare la più spettacolare fra le conclusioni possibili nel macabro grido «Jacques de Molay, tu es vengé», levatosi – secondo una tradizione piuttosto recente – tra la folla raccolta il 21 gennaio 1793 in place de la Révolution (oggi place de la Concorde) davanti al palco della ghigliottina⁷. Quel fatidico giorno, infatti, ebbe luogo l'esecuzione di Luigi XVI, accadimento ancora oggi entusiasticamente interpretato come il segno supremo dell'efficacia della maledizione lanciata in punto di morte da Jacques de Molay nel 1314 contro Filippo il Bello e i suoi discendenti (Figg. 1-2). Una maledizione in grado di dispiegarsi – a dire il vero con qualche aggiustamento di comodo⁸ – fino alla tredicesima generazione, secondo le tremende parole fatte pronunciare

⁵ Minois 2014, p. 7. In realtà la prima edizione di *Le Roi de fer* risale al 1955.

⁶ Partner 1982; Cardini 2007; Leroy 2007; Brunel 2012; Frale 2016, pp. 135-185; Walker 2017; Merli 2018.

⁷ Cardini 2008, p. 427.

⁸ Si veda ad esempio <<https://arcturius.org/la-fin-du-temple/>> 06.05.2020: «Le compte est bon. Treize générations, pour les Bourbons, c'est Louis XVI décollé par la Terreur». Stando alla voce *Jacques de Molay* in Wikipedia, mancherebbero quattro generazioni: <https://fr.wikipedia.org/wiki/Jacques_de_Molay> 06.05.2020. Da Frale 2015, p. 504, nota 29, risulta invece che Luigi XVI era il «ventiduesimo successore di Filippo il Bello».

all'ultimo gran maestro in *Le Roi de fer*, primo dei sette romanzi di cui si compone la saga di Druon⁹:

Honte! Honte! Vous voyez des innocents qui meurent. Honte sur vous tous! Dieu vous jugera.

La flamme le flagella, brûla sa barbe, calcina en une seconde sa mitre de papier et alluma ses cheveux blancs.

La foule terrifiée s'était tue. On eût dit qu'on brûlait un prophète fou.

De ce visage en feu, la voix effrayante proféra:

Pape Clément!... Chevalier Guillaume!... Roi Philippe!... Avant un an, je vous cite à paraître au tribunal de Dieu pour y recevoir votre juste jugement! Maudits! Maudits! Maudits! Tous maudits jusqu'à la treizième génération de vos races!»¹⁰.

Non è chiaro a partire da quando la morte di Luigi XVI cominciò a essere retrospettivamente interpretata come l'esito finale di una presunta maledizione-profezia che, messasi in moto quasi cinque secoli prima, avrebbe iniziato a mietere le sue vittime il 20 aprile 1314 con la morte di Clemente V, per poi proseguire il 29 novembre con quella di Filippo il Bello e, di lì a pochi anni, dei suoi tre figli maschi. Premesso che la tradizione scritta al riguardo non risulta essere più di tanto risalente¹¹, se si tiene conto del fatto che una delle *raisons d'être* della sopravvivenza segreta del Tempio sarebbe stata giustappunto quella di proseguire nei secoli la vendetta dei templari ai danni dei re di Francia – agognata rivincita per l'iniquo processo subito, per l'ingiusta soppressione dell'Ordine e per la morte sul rogo inflitta a Jacques de Molay –, ecco che il gioco è fatto. E un esempio in tal senso proviene da Umberto Eco, che dello spettacolare nesso 'morte sul rogo di Jacques de Molay-esecuzione di Luigi XVI' ha fatto abile uso tanto nel bestseller *Il pendolo di Foucault* (1988), pubblicato ben prima della mania templare scatenata nel 2003 da *The Da Vinci Code*, quanto ne *Il cimitero di Praga* (2010):

Ragazzo, i templari erano stati un ordine potentissimo di cavalieri che il re di Francia aveva distrutto per impadronirsi dei loro beni, mandandone gran parte al rogo. Ma i superstiti si erano costituiti in ordine segreto al fine di vendicarsi dei re di Francia. E infatti, quando la ghigliottina ha fatto cadere la testa di re Luigi, uno sconosciuto è montato sul palco, e ha sollevato quel povero capo, gridando «Jacques de Molay, sei vendicato!». E Molay era il gran maestro dei templari che il re aveva fatto bruciare sulla punta estrema dell'Île de la Cité a Parigi»¹².

⁹ Dopo *Le Roi de fer* (1955), sono stati pubblicati *La Reine étranglée* (1955); *Les Poisons de la Couronne* (1956); *La Loi des mâles* (1957); *La Louve de France* (1959); *Le Lis et le Lion* (1960); *Quand un roi perd la France* (1977).

¹⁰ Druon 2018, p. 106.

¹¹ Cfr. <<http://knightstemplarsvault.com/jacques-de-molay-you-are-avenge/>> 06.05.2020. Sul fatto che il boia fosse un templare, cfr. <<https://www.ilcollezionista.bolaffi.it/2014/04/boia-sanson-maledizione-dei-templari/>> 06.05.2020.

¹² Eco 2010, p. 61.

Il passo in questione mostra chiaramente come Eco «spoofed the Templar obsession»¹³, con però il non trascurabile ‘effetto collaterale’ di avere contribuito a diffondere anche tra il grande pubblico quell’aura di inquietante mistero che per lungo tempo aveva aleggiato in ambito erudito e filomassonico sui cavalieri del Tempio, divenuti dalla fine del secolo scorso oggetto di una vera e propria «fascinazione» o «infatuazione» di massa¹⁴. E, a questo punto, si comprende forse meglio la ragione per cui lo storico Minois, in piena era ‘post *Codice da Vinci*’, abbia scelto di dare avvio alla sua monografia su Filippo il Bello associando uno dei più turbolenti periodi della storia di Francia a quella sorta di monumento nazionale rappresentato da *Les Rois maudits*. Quasi un implicito omaggio – verrebbe da dire – a una saga scritta in tempi non sospetti da un romanziere poco più che agli esordi, ma evidentemente dotato di uno straordinario fiuto, vista la scelta a dir poco azzeccata di porre l’*affaire* dei templari e la maledizione dell’ultimo gran maestro al servizio di un intreccio narrativo scandito dal susseguirsi di scandali, intrighi, scambi in culla, avvelenamenti e morti premature in grado di destare addirittura l’ammirazione di George R.R. Martin. Il richiamo alla prefazione firmata dall’autore di *Game of Thrones* in occasione della riedizione integrale di *The Accursed Kings* (2013)¹⁵ è d’obbligo, essendo in quella sede che il celebre scrittore ha speso entusiastiche parole per l’avvincente trama che sorregge la narrazione di quasi mezzo secolo di storia del regno di Francia:

believe me, the Starks and the Lannisters have nothing on the Capets and Plantagenets. Whether you’re a history buff or a fantasy fan, Druon’s epic will keep you turning pages: it is the original game of thrones¹⁶.

Come pure, nel ricorrente gioco di specchi venutosi a creare fra storiografia e propaganda, leggenda e letteratura, teatro e fiction, occupano un posto importante i giudizi espressi a suo tempo in merito alla produzione di Druon e di recente riportati nella biografia a lui dedicata. Dal paragrafo «*Les Rois maudits*» *au jugement des écrivains et des historiens* si apprende infatti che sarebbe stato proprio l’enorme successo riscosso dalla saga – a onor del vero non esente da *clichés*¹⁷, imprecisioni, forzature ed errori storici¹⁸ –, a indurre Jean Favier, massimo specialista degli ultimi Capetingi, a rispondere da par suo

¹³ Haag 2009, p. 330. Cfr. inoltre Cardini 2008, pp. 449-450.

¹⁴ Josserand 2014a, p. 74; Strubel 2012.

¹⁵ Druon 2013.

¹⁶ Per il testo della prefazione cfr. anche G.R.R. Martin, *My hero: Maurice Druon*, <<https://www.theguardian.com/books/2013/apr/05/maurice-druon-george-rr-martin>>, 06.05.2020. Sull’endorsement di Martin come strumento di marketing, si rimanda a Merli 2020.

¹⁷ Favier 2005, p. 10, che, a dispetto dell’innegabile «*grâce du talent*», si sofferma a elencare «*les images simplistes*» impostesi poco a poco per poi concludere in modo netto: «*Arrêtons ici la liste des clichés. C’est d’eux qu’est né ce livre. D’une certaine exaspération*».

¹⁸ Nogaret era morto l’11 aprile 1313. Cfr. Brown 2017b, p. 160.

scrivendo la prima vera «biografia scientifica» su Filippo il Bello, pubblicata nel 1978 e rimasta per molti versi insuperata.

Les pairs de Maurice furent épatés par l'originalité du sujet et de son traitement littéraire, mais aussi par son incroyable audience. Ils jugèrent le succès mérité. Maurice avait su mélanger les portraits et les intrigues, les scènes épiques et les descriptions triviales, les histoires d'amour et de vengeance, les morceaux de bravoure et les traits d'humour. [...]

Mais c'est Jean Favier qui est le plus irrité par Maurice Druon et son succès. Or son jugement ne peut être négligé. Il est le spécialiste français de la fin des Capétiens et des Valois. Ces études sur les papes d'Avignon ou sur la guerre de Cent Ans font autorité. Homme courtois et bien élevé, il refuse d'entrer en joute avec Maurice, mais pour réfuter le portrait ambivalent de Philippe le Bel, il se sent forcé d'écrire la biographie scientifique du roi. Le premier volume de la saga explique donc la genèse de la plus rigoureuse biographie de Philippe IV parue à ce jour!¹⁹

Di questo e di altro ancora si cercherà di dare conto nelle pagine seguenti, prendendo in esame l'affermazione, l'evoluzione e la ricezione nel lungo periodo della leggenda della maledizione dei templari, di cui, grazie alla messa in scena di una fortunata *pièce* teatrale, si ravvisa una prima svolta in senso 'massmediatico' già agli inizi dell'Ottocento, allorché il teatro era «le plus important vecteur de propagande et d'instruction dans la société française»²⁰.

2. Dalla maledizione popolare alla leggenda nera dei templari

Da lungo tempo, ma non da sempre, nell'immaginario collettivo la causa primigenia delle disgrazie di cui furono vittime i sovrani di Francia tra il 1314 e il 1328 sarebbe da ricondurre alla tragica fine dell'ordine del Tempio. Una fine di fatto annunciata dall'arresto dei templari in terra di Francia nel 1307 e portata all'estremo compimento con il supplizio inflitto al relapso Jacques de Molay, arso sul rogo l'11 marzo 1314²¹ in nome di una sentenza di condanna che, progressivamente traslata in una dimensione metastorica, non si è limitata a lasciare traccia soltanto in ambito storiografico e letterario. Risulta infatti evidente come la condanna e la soppressione nel 1312 da parte di Clemente V di un ordine religioso-militare giudicato colpevole di eresia, idolatria e sodomia abbia contribuito in maniera determinante a creare una sorta di fascinazione per l'inossidabile mito dei templari, di cui la presunta maledizione pronunciata in punto di morte dall'ultimo gran maestro costituisce uno degli elementi portanti.

¹⁹ du Boisbaudry, Verdin 2014, pp. 107, 109.

²⁰ Cfr. in proposito Josserand 2019, p. 35.

²¹ Sull'ipotesi secondo cui Jacques de Molay e Geoffroy de Charnay sarebbero stati giustiziati l'11 marzo e non il 18, come si era a lungo creduto, cfr. Demurger 2015, pp. 280-281; Brown 2016, pp. 266-267; Josserand 2019, pp. 219-220.

Narrano le fonti che nel regno di Francia l'anno 1313 era stato reso memorabile dalla «grant feste», in occasione della quale i tre figli maschi di Filippo il Bello – Luigi, Filippo e Carlo – la domenica di Pentecoste erano stati addobbati cavalieri²² alla presenza della loro sorella Isabella, andata in sposa nel 1308 al re d'Inghilterra Edoardo II. Di contro, l'anno successivo fu scandito da luttuosi eventi, come peraltro aveva lasciato presagire una cometa apparsa nei cieli di Parigi²³: a quanto pare, anche il cielo aveva preso partito contro le turpazioni compiute dal re di Francia per il tramite di un segno nefasto tradottosi di lì a poco nella morte, dopo lunga agonia, dello stesso sovrano. Né si trattò di un evento isolato, giacché, se pochi mesi prima erano state condannate per adulterio le tre nuore del re²⁴, negli anni a venire si verificò una sequela di morti premature degli eredi maschi della famiglia reale, ragione per cui le sorti della gloriosa stirpe dei Capetingi furono segnate da un'insanabile frattura dinastica che si tradusse nell'estinzione del ramo primogenito e nell'ascesa al trono di Francia di Filippo VI, detto il fortunato, del ramo cadetto dei Valois²⁵.

Va da sé che l'opinione pubblica vide fin da subito in tutto ciò gli effetti di una misteriosa, inesorabile maledizione messasi all'opera per colpire tanto la dinastia reale quanto coloro i quali avevano affiancato Filippo il Bello nel compimento di crimini e misfatti. Primi fra tutti, il legista scaltro e senza scrupoli Guillaume de Nogaret²⁶, il ministro delle finanze Enguerrand de Marigny e il pontefice Clemente V, colpevole – secondo le dicerie che circolarono ben presto sul suo conto – di aver barattato l'appoggio del sovrano nel conclave perugino del 1304-1305 con la promessa, una volta eletto papa, di restituire il favore tramite il compimento delle «sei spetiali gratie» enumerate da Giovanni Villani (1280-1348) nel godibilissimo quanto improbabile racconto del dialogo che sarebbe intercorso fra i due²⁷. Ad accrescere la gravità dell'accordo contribuiva peraltro il fatto che l'ultima di tali grazie, «segreta e grande», sarebbe stata resa nota solo a tempo debito²⁸.

²² Celebrata nel giorno di Pentecoste, ricorrenza considerata particolarmente propizia per la cerimonia dell'addobbamento, la «grant feste» del 1313 rappresentò l'apogeo del regno di Filippo il Bello. Oltre infatti ai tre fratelli di stirpe regale, furono armati cavalieri Filippo di Valois, Roberto d'Artois (uno dei protagonisti di *Les Rois maudits*) e altri duecento giovani della migliore nobiltà. Si veda in proposito Brown, Freeman Regalado 1994, p. 61.

²³ Beaune 2005, p. 11.

²⁴ Alla primavera di quell'anno risale la scoperta degli scandalosi incontri avvenuti nella torre di Nesle tra le nuore di Filippo il Bello (Margherita, Bianca, Giovanna) e i fratelli d'Aunay, esemplarmente torturati prima dell'esecuzione capitale. Cfr. Brown 1989; *La Tour de Nesle. De pierre, d'encre et de fiction* 2014.

²⁵ Tra il novembre 1314 e il febbraio 1328 morirono Filippo IV il Bello, Luigi X e suo figlio Giovanni I, detto il Postumo, Filippo V e Carlo IV.

²⁶ Su Marigny e Nogaret, si vedano da ultimi Brown 2017a e 2017b; Théry 2017.

²⁷ Villani, *Nuova Cronica* ed. 2007, II, p. 161.

²⁸ Sulla variante per cui la promessa rimasta segreta sarebbe stata quella di condannare l'ordine del Tempio, cfr. Beaune 1992, p. 13.

È noto che quello della maledizione efficace – segno inequivocabile della giustizia dell’istanza del maledicente appellatosi al giudizio divino – è un tema ricorrente nella religione cristiana: la punizione di Dio è infatti solita manifestarsi per il tramite del lutto e la morte prematura ottenuta attraverso il veleno «n’est qu’une autre forme de la malédiction»²⁹, come ha scritto Colette Beaune nel suo pionieristico saggio sui re maledetti. Ma è altrettanto certo che l’associazione tra la serie inaudita di sventure toccate in sorte ai reali di Francia e i templari non fu immediata, in quanto il «peccato del re» variò nel corso del tempo: prova ne sia il fatto che inizialmente l’origine delle disgrazie fu ricondotta a prosaiche questioni di tipo fiscale³⁰. Ben presto, tuttavia, le fonti cominciarono a dare conto del progressivo modificarsi della fisionomia dell’imprecatore, dapprima individuato in un’anonima voce celeste, quindi nel vescovo di Poitiers Gautier di Bruges fino ad arrivare a Bonifacio VIII, vittima dell’oltraggio d’Anagni³¹.

In buona sostanza, le *murmurationes* secondo cui gli ultimi Capetingi sarebbero stati dei re maledetti furono senz’altro precedenti all’affermazione e al consolidamento della leggenda in virtù della quale la maledizione ai danni di Filippo il Bello e dei suoi discendenti sarebbe stata pronunciata dai templari. Basti pensare a Jean de Saint-Victor († ca. 1351), che nella sua cronaca allude genericamente al giudizio di Dio, la cui collera «in meno di XIII anni, cosa di cui tutti ebbero grande meraviglia» era andata a riversarsi sulla «stirpe nobile e bella del bel re» di Francia³². Se dunque, per un verso, si era in cerca di una voce autorevole che, nel ruolo del ‘pubblico rivelatore’, potesse riassumere e proferire in modo efficace le maledizioni a più riprese mormorate in segreto dai poveri, dall’altro, fu proprio in ragione del fatto che i Capetingi furono da subito considerati dei sovrani maledetti che si andò alla ricerca del motivo scatenante della maledizione in cui costoro sarebbero incorsi. Fu cioè facendo leva su un seducente nesso di causa-effetto che si giunse a meglio definire l’antefatto propedeutico al pronunciamento pubblico del funesto anatema di cui sarebbero stati vittima i Capetingi a partire dal 1314³³.

Come pure, invertendo i termini della questione, i tragici eventi verificatisi nei mesi successivi alla morte sul rogo dell’ultimo gran maestro del Tempio non potevano che dar corso a facili speculazioni e a sempre più inquietanti variazioni sul tema della vendetta, a sua volta inesorabilmente destinato a incrociarsi con l’altrettanto suggestivo filone dei re maledetti. Era insomma soltanto una questione di tempo prima che l’autore della presunta maledizione abbattutasi sugli ultimi discendenti di Ugo Capeto venisse associato dapprima a

²⁹ Ivi, p. 11.

³⁰ Ivi, pp. 7, 17-18.

³¹ Barbero 2003; Paravicini Bagliani 2003, pp. 347-363. Sui *rumeurs* secondo cui il papa avrebbe maledetto Filippo il Bello sia il giorno dell’oltraggio di Anagni sia in punto di morte, si veda Beaune 1992, pp. 7, 19.

³² de Saint-Victor, *Mémorial des histoires* ed. 1855, p. 688.

³³ Beaune 1992, p. 7.

degli anonimi appartenenti alla *militia Templi*, per incarnarsi, e questa volta in modo definitivo, nella figura di Jacques de Molay³⁴, elevato nel 1955 da Druon al rango di personaggio chiave del primo romanzo della sua saga. E, a questo punto, risulta chiaro come la prima parte di *Le Roi de fer*³⁵, culminando nella scena del supplizio consumatosi sull'Île aux Juifs, altro non sia che il punto d'arrivo dell'evoluzione nel lungo periodo della drammatizzazione dell'*affaire* dei templari e della sublimazione della condanna a morte dell'ultimo gran maestro, a differenza di altri confratelli scampato al martirio in Terrasanta, ma di lì a qualche anno inconsapevolmente consegnato al mito dalle scelte scellerate politiche di Nogaret e Filippo il Bello.

È dunque a fronte di un immaginario così complesso e di una sorta di «*pérennisation de la mémoire templière*»³⁶ che la storiografia più recente si è interrogata in merito a ciò che accadde la sera dell'11 marzo 1314. A partire dalla stessa Colette Beaune, che nel 2005 si è nuovamente soffermata sulla questione degli ultimi istanti di vita di Jacques de Molay e, prendendo a riferimento le fonti più antiche riguardanti l'*affaire* dei templari – per loro natura meno 'contaminate' da leggende, suggestioni e rielaborazioni messe a punto *ex post* –, ha ribadito che «Jacques de Molay était resté muet sur le bûcher»³⁷. Più possibilista, invece, Philippe Josserand, incline a credere che quella sera Jacques de Molay «a bel et bien invoqué la justice divine»³⁸. Certo è che la costruzione della drammatizzazione della leggenda prese avvio, in forma non più che embrionale, nella *Chronique métrique* di Geoffroy de Paris († ca. 1320), il solo contemporaneo a far parlare Jacques de Molay nei momenti precedenti all'esecuzione della condanna³⁹. Stando a questo racconto, infatti, l'ultimo gran maestro avrebbe chiesto ai suoi carnefici che gli fossero slegate le mani per congiungerle in preghiera e, certo di essere vendicato in breve tempo dalla giustizia divina per l'iniqua condanna subita⁴⁰, sarebbe spirato tra le fiamme con la testa rivolta verso Notre-Dame pronunciando parole sorrette dalla fiducia nel giudizio di Dio⁴¹. Immediatamente dopo, l'eroico esempio veniva seguito

³⁴ Menache 2007; Demurger 2014 e 2015; Josserand 2019, autore di una innovativa monografia sull'ultimo gran maestro del Tempio. A lui va tutta la mia gratitudine per i consigli dispensati nel corso della redazione di questo testo.

³⁵ Il romanzo si articola in tre parti: *La malédiction; Les princesses adultères; La main de Dieu*.

³⁶ Marguin-Hamon 2011, p. 54.

³⁷ Beaune 2005, p. 23.

³⁸ Josserand 2019, pp. 219-220.

³⁹ Notaio presso la cancelleria regia – e dunque testimone diretto degli accadimenti collegati all'*affaire* dei templari – Geoffroy fu autore tra il 1313 e il 1317 di una cronaca che narra gli avvenimenti compresi fra 1300-1316. Cfr. *La Chronique Métrique*, ed. 1956.

⁴⁰ *La Chronique Métrique*, ed. 1956, p. 199, vv. 5719-5736. Per esigenze narrative Geoffroy ambienta direttamente sul luogo dell'esecuzione il discorso che, in realtà, Jacques de Molay aveva pronunciato il giorno prima al cospetto del tribunale presieduto dall'arcivescovo di Sens Philippe de Marigny, fratello di Enguerrand, essendo la diocesi di Parigi dipendente dalla sede arcivescovile di Sens.

⁴¹ Beaune 1992, p. 23; Brunel 2012, pp. 182-183; Gauvard 2013, p. 125; Josserand 2019, p. 219.

dall'altro templare condannato al rogo, al quale il cronista fa pronunciare una frase che denuncia l'abnormità del fatto: «Come un martire ucciso l'avete; / Ciò che avete fatto voi non sapete»⁴².

Posto dunque che la leggenda si è man mano accresciuta partendo da «un substrat de verité, savamment “dopé” par des adjonctions ultérieures»⁴³, le fonti non soltanto mostrano l'evoluzione della drammatizzazione della maledizione, ma inducono anche ad affermare che l'espedito del ricorso al giudizio supremo di Dio attraverso la chiamata al suo tribunale da parte di un anonimo templare troverebbe origine in ambito italiano e, più precisamente, filoimperiale⁴⁴. A comprovarlo sono le varianti introdotte dal veronese Ferreto de' Ferreti (fine XIII sec. - 1337) e raccolte, oltre un secolo dopo, dal genovese Battista Fregoso (1452-1504): segno premonitore del fatto che tali 'innesti' – come si vedrà, provvisti di innegabile *appeal* – erano destinati, con qualche ulteriore aggiustamento, a imporsi definitivamente nello strutturarsi della leggenda. Nel Libro secondo della sua *Historia rerum in Italia gestarum*, infatti, il filoghibellino Ferreto⁴⁵, dopo aver dato conto dell'*affaire* del processo contro i templari, non soltanto aggiungeva un paio di inediti dettagli alla narrazione offerta solo pochi anni prima da Goffroy de Paris, ma – grazie al collaudato artificio retorico del 'per sentito dire' (*ut auditu comperimus*) –, si faceva efficace tramite della propaganda antipapale procedendo alla trasfigurazione del nemico per eccellenza in 'papa maledetto'⁴⁶.

In buona sostanza, già nei primi decenni del Trecento Ferreto – sfruttando al meglio il tema dell'«efficacit  magique de la parole de malediction»⁴⁷, pi  che comprovata dal fatto che *Philippus et Clemens, priusquam anni circulus ageretur, vitalem spiritum effudere*⁴⁸ – giunse a connettere in chiave rafforzativa tre tasselli fino a quel momento autonomi e tra loro disgiunti: 1) un audace e animoso templare napoletano, ingiustamente condannato ad atroci supplizi e, in virt  di ci , elevato al ruolo di pubblico imprecatore; 2) Clemente V, che lo avrebbe ingiustamente condannato al rogo in un luogo imprecisato in cui si trovava la corte papale, dal 1305 lontana da Roma; 3) la conseguente

⁴² *Ibidem*. La traduzione   nostra.

⁴³ Bacquart 2013, p. 162.

⁴⁴ Cfr. al riguardo la panoramica, con particolare riferimento «all'opinione degli italiani», in Salvemini 1895, pp. 227-228, che nella recensione a Gmelin 1893 fornisce un'utile disamina della *querelle* storiografica accesa negli ultimi decenni dell'Ottocento sull'*affaire* dei templari.

⁴⁵ Vicentino di nascita e di professione notaio, Ferreto si era trasferito a Verona al servizio di Cangrande I della Scala. Cfr. in proposito Di Salvo 1988 e 1994. Sul fatto che agli inizi del Trecento la Signoria scaligera rivest  un ruolo fondamentale nell'inquieto scenario politico dell'Italia settentrionale, divenendo punto di riferimento per i ghibellini italiani, cfr. Varanini 1988.

⁴⁶ *Le opere di Ferreto de' Ferreti vicentino*, ed. 1908-1920, I, pp. 186-187. Sul progetto di segno guelfo-angioino alla base del tentativo del papato avignonese di imporre la propria egemonia politica in Italia e sullo scontro fra i signori ghibellini e il papato al tempo del pontificato di Giovanni XXII, cfr. Pirani 2013, pp. 510-516; Parent 2014.

⁴⁷ Beaune 1992, p. 22.

⁴⁸ *Le opere di Ferreto de' Ferreti vicentino*, ed. 1908-1920, I, p. 187.

convocazione del pontefice, chiamato insieme a Filippo il Bello davanti al tribunale supremo *in die novissima*, giorno in cui i templari avrebbero finalmente avuto vendetta. E fu proprio l'ulteriore evoluzione dell'amalgama di questi tre elementi – successivamente rafforzati in modo formidabile dalla sostituzione del templare napoletano con l'ultimo gran maestro del Tempio – a fornire i presupposti necessari alla definizione di quella che diverrà la triplice maledizione secondo la formula fissata alla metà del Novecento da Druon.

Dopodiché, nella progressiva messa a punto della leggenda dei re maledetti – ormai per una sorta di 'inversione logica' divenuti tali in quanto bersaglio a più riprese dell'inesorabile vendetta dei templari⁴⁹ –, a ricoprire un ruolo altrettanto importante fu Battista Fregoso, compilatore del *De dictis factisque memorabilibus*, celebre raccolta di fatti esemplari e di detti famosi con una sezione dedicata agli *exempla* di *divinationes* di decessi *ante diem* di uomini di rango reale⁵⁰. Accade così che, in quella tipica commistione fra profezia e storiografia che ha fatto la fortuna del genere, la narrazione proposta risulti arricchita di ulteriori succulenti dettagli: il vendicativo templare napoletano sarebbe stato arso sul rogo a Bordeaux e non più al cospetto del solo Clemente V, giacché al supplizio avrebbero assistito tanto il pontefice quanto Filippo il Bello, entrambi convocati *ad iustum iudicem Christum* entro un anno e un giorno dall'esecuzione dell'anonimo templare⁵¹.

Altrettanto interessanti sono inoltre le variazioni sul tema proposte dallo storiografo di corte Paolo Emilio (1455 ca. - 1529) nell'VIII libro del *De rebus gestis Francorum*⁵² e dal filosofo fiammingo Giusto Lipsio (1547-1606). In particolare, è con Paolo Emilio che si assiste alla comparsa sulla scena del gran maestro in persona, designato nella circostanza come *Iacobus Burgundionis ordinis [Templariorum] princeps*⁵³. Senonché, in questa sede Jacques de Molay, condotto nel luogo dell'esecuzione quando ancora si stava costruendo la pira per il suo supplizio, in luogo di lanciare tremende maledizioni, viene presentato mentre si rivolge alla folla pronunciando un pacato discorso di congedo, privo di accenni polemici nei confronti del papa e del re e nel quale il gran maestro si limita a riaffermare la propria innocenza e quella di tutto l'Ordine. Una scelta

⁴⁹ Walker 2017, pp. 364-365.

⁵⁰ Battista Fregoso, *De dictis et factis memorabilibus*, ed. 1541, pp. 146-147. L'opera fu pubblicata postuma.

⁵¹ Si veda in proposito Bacquart 2013, p. 163, che si è così espresso a proposito dell'inverosimiglianza delle situazioni proposte dalle varianti italiane: «Bien que fantaisistes, ces écrits vont jouer un rôle primordial dans l'élaboration de la malédiction du grand-mâitre. Pour la première fois un templier – qui n'est pas encore Jacques de Molay – fixe en effet le délai avant lequel roi et pape seront trepassés: un an».

⁵² Detto dai suoi contemporanei il Livio francese, Paolo Emilio aveva ricevuto nel 1499 da Luigi XII l'incarico di scrivere in latino classico la storia della monarchia francese secondo i canoni della più aggiornata storiografia umanistica. Si vedano in proposito Vivanti 1964; Gilli 1994.

⁵³ Paolo Emilio, *De rebus gestis Francorum*, ed. 1539, l. VIII, f. CLXXIV.

questa senz'altro riconducibile alla committenza regia dell'opera⁵⁴, ma altresì rispondente al rinnovato approccio della storiografia umanistica, sempre più improntata alla verità storica e a un atteggiamento critico verso leggende e tradizioni popolari, come comprova la stessa precisazione dello storiografo di rifarsi per questo specifico, controverso episodio ad *authores non obscuri*⁵⁵.

Un ulteriore passo in avanti si ha di lì a qualche tempo con Giusto Lipsio, che nell'*exemplum* fornito sulla scorta di un'ormai ben nota tradizione arricchisce ancora la suggestiva immagine della citazione davanti al tribunale supremo attingendo sapientemente al vocabolario giurisprudenziale⁵⁶. A fronte infatti dell'inesorabile avverarsi di quella che si configurava a tutti gli effetti come una maledizione, il filosofo fiammingo ricorre del tutto coerentemente alla metafora del *vadimonium*, l'istituto processuale romano consistente nell'invito a comparire in giudizio rivolto dall'attore al convenuto e seguito dalla formale promessa di quest'ultimo. Il che significa che le morti in successione di Clemente V e Filippo il Bello, avvenute pochi mesi dopo l'esecuzione capitale dei due più alti dignitari del Tempio, *quasi ad vadimonium obeundum*, venivano rappresentate come il virtuale adempimento della loro promessa a comparire dinanzi al giudizio di Dio.

A creare l'ultimo decisivo nesso provvidero gli storiografi di corte Bernard de Girard⁵⁷ e François de Belleforest⁵⁸, grazie ai quali si giunse finalmente a connettere l'ultimo discorso del gran maestro con la convocazione davanti a Dio di Clemente V e Filippo il Bello proferita da de Molay al momento dell'esecuzione⁵⁹. E tutto ciò fu fatto evocando «sacrifices pleins de sorceries»⁶⁰ e indulgendo nell'enumerazione di «execrables vices»⁶¹ di cui si sarebbero macchiati i templari, contribuendo così a rafforzare e diffondere una leggenda dai contorni sempre più foschi che aveva per protagonisti «ces trop fameux chevaliers»⁶², come li ebbe a definire nel 1798 l'Abbé Barruel. Ecco dunque che

⁵⁴ Siamo comunque distanti dagli intenti propagandistici del *Roman de Fauvel*, singolare testo della letteratura allegorico-satirica medievale che ha come protagonista un cavallo. Scritto nei primi decenni del Trecento da Gervais du Bus, dapprima cappellano di Enguerrand di Marigny e dal 1313 al servizio della cancelleria regia in qualità di notaio, il *Roman* fa da cassa di risonanza alle posizioni formulate dai legisti in riferimento all'*affaire* dei templari: nel suo racconto si riserva infatti ampio spazio ai *Fratrum Templi nephanda scelera*, considerati tra l'altro i principali responsabili della caduta di Acri nel 1291. Cfr. Mühlethaler 1994; Strubel 2012; Demurger 2012, p. 222; Cerrini 2016, pp. 306-312, che nel capitolo *Un pregiudizio negativo* si sofferma sulle presunte «colpe dei templari» prima e dopo il 13 ottobre 1307.

⁵⁵ Paolo Emilio, *De rebus gestis Francorum*, ed. 1539, l. VIII, f. CLXXVIv. Sul valore della sua opera, cfr. Dunn-Lardeau 2011, pp. 87-90.

⁵⁶ Citato in Dupuy 1751 e riportato anche in Raynouard 1805a, p. 97, nota 1.

⁵⁷ de Girard 1576, p. 695.

⁵⁸ de Belleforest 1579, f. 785v.

⁵⁹ Beaune 1992, p. 24.

⁶⁰ de Belleforest 1579, f. 784v.

⁶¹ de Girard 1576, p. 694.

⁶² Abbé Barruel 1798, II, p. 373.

il lungo processo di elaborazione e codificazione della leggenda della vendetta dei templari era ormai giunto a compimento e a nulla servirono le assennate considerazioni di Simonde de Sismondi, che, nella sua *Histoire des Français*, non esitò a definire il racconto dei fatti tramandato nei secoli come «arrangé sans doute d'après l'événement»⁶³.

Stanti così le cose, rimaneva soltanto da ideare e concepire la messa in scena del tragico epilogo dell'*affaire* dei templari in modo tale da addivenire a una formulazione retoricamente alta e di forte impatto emotivo dell'anatema fino a quel momento genericamente riportato nelle fonti. A tutto ciò avrebbero provveduto, tra Otto e Novecento, il tragediografo Raynouard e il romanziere Druon, compiendo così quella decisiva saldatura fra storiografia, arte, letteratura e intrattenimento propedeutica alla massmediatizzazione di un soggetto narrativo e iconografico destinato a un enorme successo⁶⁴.

3. La leggenda dei templari e il teatro: François-Just-Marie Raynouard

In un recente saggio dedicato alla storia e all'eredità templare, Philippe Josserand constata, tra le altre cose, come «en France, plus qu'ailleurs peut-être, la fiction s'est largement emparée du souvenir des frères du Temple»⁶⁵ e, a corredo di tale premessa, utilizza come *discrimen* la teatralizzazione della vicenda della caduta in disgrazia dell'ordine del Tempio, culminata nella morte sul rogo di Jacques de Molay. L'appassionante soggetto fu messo per la prima volta in scena nel 1805⁶⁶ partendo dalla tragedia in versi *Les Templiers* di François-Just-Marie Raynouard (1761-1836), ambiziosa e magniloquente drammatizzazione in cinque atti dell'epilogo della gloriosa epopea del Tempio, in cui la simpatetica vena narrativa dell'autore ebbe modo di dispiegarsi in chiave convintamente 'innocentista'⁶⁷, sia per il tramite di lunghi e commoventi

⁶³ Simonde de Sismondi 1836, p. 180.

⁶⁴ Si veda al riguardo l'utile sintesi in Josserand 2019, pp. 29-47, emblematicamente intitolata *Jacques de Molay entre en scène*.

⁶⁵ Josserand 2014b, p. 179.

⁶⁶ Nel 1815, la tragedia fu ripubblicata con alcuni significativi cambiamenti»: cfr. Raynouard 1815, p. VI; Demurger 2008, pp. 46-47. Sulle vicende editoriali tra il 1805 e il 1783, cfr. Josserand 2019, pp. 35-37 e nota 51. La seconda edizione contiene in estratto anche una tragedia spagnola scritta nel 1638 da Pérez de Montalbán, notaio del Sant'Uffizio. Il bizzarro componimento, ambientato tra Rodi e Parigi, combina la storia d'amore fra Flore e Cassandre con la condanna a morte dei templari, capaci di «se rendre maîtres du monde entier et, par leurs usages non moins superstitieux que coupables, étouffer dans les âmes la semence des meilleurs principes» (Raynouard 1815, p. 137).

⁶⁷ Tra gli innocentisti della prima ora si colloca l'anonimo autore della *Lamentacio quedam pro Templariis*, indirizzata nel 1308 agli *honorabiles doctores et scolares universi Parisius commorantes*. Oggetto di questa sorta di «open letter» era l'*inordinatus et iniquus processus contra Templarios*. Si veda in proposito Cheney 1965. Sul fatto che la campagna diffamatoria orchestrata

dialoghi sia ricorrendo, in nome della libertà d'invenzione, a una serie di *coups de théâtre* (Fig. 3). Primo fra tutti, l'inserimento a effetto delle fantasiose vicende attribuite al figlio di Enguerrand de Marigny, uomo di fiducia di Filippo il Bello⁶⁸: una conseguenza questa delle scelte drammaturgico-compositive compiute da Raynouard, già al tempo incline a conferire all'opera una venatura di mistero mediante l'inserzione nella trama della figura del giovane Marigny, partito per la Terrasanta a seguito di una delusione amorosa e là divenuto, ovviamente all'insaputa del padre, cavaliere dell'eroica milizia del Tempio⁶⁹. Come pure, tra le licenze che il tragediografo si prese, vi fu quella di assegnare ruoli di spicco all'inverosimile personaggio della pietosa regina (celebre il verso «la torture interroge et la douleur répond», lodato persino dal detrattore Geoffray⁷⁰) e al compassionevole conestabile Gaucher de Châtillon, di cui non è in alcun modo noto il coinvolgimento nell'*affaire*.

Posto dunque che i primi quattro atti sono come 'propedeutici' al momento chiave della vicenda, è nella scena settima dell'Atto V che si svolgono i serrati dialoghi tra il conestabile e la regina, e, a seguire, tra il conestabile e il sovrano. In questo modo, l'espedito narrativo creato da Raynouard si rivela doppiamente utile, consentendo all'autore di raccontare per il tramite di un testimone oculare l'eroica fine dei più alti dignitari del Tempio e, nel contempo, di dare conto delle profetiche parole con cui Jacques de Molay avrebbe citato Clemente V e Filippo il Bello davanti al tribunale di Dio. Tribunale che – si badi bene – i deboli e gli oppressi non invocano mai invano:

per compromettere la reputazione dei templari non fosse riuscita a far sì che l'opinione pubblica fosse interamente persuasa della colpevolezza dei templari, cfr. Beaune 1992, p. 20; Satora 2010. Sulla distinzione fra «innocentisti» e «colpevolisti», cfr. Demurger 2009a, p. 26.

⁶⁸ Raynouard 1805a, pp. 24-34. Il figlio di Marigny figurava fra i giovani armati cavalieri il 3 giugno 1313 insieme ai figli di Filippo il Bello. Cfr. Brown, Freeman Regalado 1994, p. 61.

⁶⁹ Per l'elogio fattone dal tragediografo Marie-Joseph Chénier, cfr. *Opinion de Chénier* 1824, p. 161.

⁷⁰ Raynouard 1805a, p. 66; Geoffroy 1825, p. 340. In realtà Giovanna di Navarra era morta nel 1305.

LE CONNÉTABLE à la reine

D'une voix formidable aussitôt il s'écrie:

«Nul de nous n'a trahi son Dieu ni sa Patrie;

«Français, souvenez-vous de nos derniers accents:

«Nous sommes innocents, nous mourrons innocents.

«L'arrêt qui nous condamne, est un arrêt injuste;

«Mais il est dans le ciel un tribunal auguste,

«Que le faible opprimé jamais n'invoque en vain:

«Et j'ose t'y citer, ô Pontife romain!

«Encor quarante jours!... je t'y vois comparaître».

Chacun en frémissant écoutait le grand-maître.

Mais quel étonnement, quel trouble, quel effroi!

Quand il dit: «Ô Philippe, ô mon maître, ô mon roi!

«Je te pardonne en vain, ta vie est condamnée;

«Au tribunal de Dieu, je t'attends dans l'année»⁷¹.

GOSCERO

Bentosto esclama con voce tremenda:

«No, alcun di noi non à pur mai tradito

«Né il suo Dio, né la patria; e voi, francesi,

«Non obbliate i detti ultimi nostri:

«Innocenti noi siamo, ed innocenti

«Moriám noi tutti. Ingiusta è la sentenza,

«Che ci condanna; ma nel ciel, supremo

«Presiede un tribunal, che non s'implora

«Invan giammai dal giusto oppresso; e in questo

«Te, romano pontefice, io pur oso

«Chiamare! Ancor quaranta giorni!... e in questo

«Comparir ti vedrò». Ciascun fremendo

Così parlar l'udia. Ma, qual fu l'alta

Sorpresa e lo spavento, allor ch'ei disse!

«Oh Filippo! oh mio rei dannata ancora

«É la tua vita; e il perdonarti è vano.

«Pria, che appien compia di quest'anno il corso,

«Al tribunal di Dio te pure aspetto»⁷².

A fronte di vette di così alto lirismo, merita un cenno il fatto che nella versione a stampa Raynouard scelse di accompagnare quei versi – dapprima toccanti, poi sempre più cupi e minacciosi – con una lunga nota erudita, posta in corrispondenza del passo «Et j'ose t'y citer, ô pontife romain». Fu cioè in corrispondenza di quel passaggio tutt'altro che casuale che l'autore si premurò di sottolineare come gli storici avessero a più riprese raccolto la tradizione popolare secondo cui Jacques de Molay in punto di morte avrebbe convocato al cospetto di Dio Clemente V e Filippo il Bello, segno evidente del fatto che da sempre l'opinione pubblica era stata contraria alla condanna dei templari⁷³. Oltre alla nota, Raynouard aveva però anche anteposto alla tragedia un interessante «*précis historique*» dal titolo *Des Templiers*, programmaticamente concepito «pour l'instruction de la postérité, bien plus encore que pour l'honneur de la mémoire de Jacques de Molay»⁷⁴ e solennemente concluso con il richiamo alla «justice des siècles»⁷⁵. Ed è proprio in questa sede che l'autore – riaprendo di fatto un processo storico ben radicato nella memoria collettiva⁷⁶ –, si impegnò a ripercorrere in un'ottica convintamente disculpatoria le vicende, dapprima eroiche e poi sventurate, che portarono non soltanto all'ingiusta fine di un ordine distintosi per coraggio e abnegazione nella difesa della Terrasanta, ma al martirio di un gran numero di templari giudicati sulla base di centoventisette

⁷¹ Raynouard 1805a, pp. 96-98.

⁷² Raynouard 1805b, pp. 90-91. Sulla versione italiana si veda oltre.

⁷³ Ivi, pp. 97-98.

⁷⁴ Ivi, p. LXXVIII.

⁷⁵ Ivi, p. LXXXII.

⁷⁶ Ambrus 2016, pp. 92-93.

capi d'imputazione definiti senza mezzi termini «absurdes, invraisemblables et même contradictoires»⁷⁷.

Il meglio della produzione di Raynouard come storiografo, tuttavia, doveva ancora venire. Non pago infatti del clamoroso successo ottenuto a teatro e animato dall'intenzione di raccogliere in maniera più completa e sistematica le prove dell'innocenza della milizia del Tempio, egli decise di dedicarsi «avec zèle et impartialité»⁷⁸ a un ambizioso lavoro di ricerca documentaria, che in origine doveva intitolarsi *Preuves de l'innocence des Templiers*. Senonché, alla fine del 1812 il censore, prima di concedere l'approvazione alla pubblicazione dell'opera, impose di modificare l'originario titolo nel più neutro *Memoire sur l'affaire des templiers*⁷⁹ e bisognò attendere il 1813 perché fossero dati alle stampe i *Monumens historiques relatifs à la condamnation des chevaliers du Temple et à l'abolition de leur Ordre*⁸⁰.

Questa duplice attitudine – capace di dispiegarsi in egual misura sul piano letterario e storiografico – non è peraltro sfuggita, in tempi recenti, agli specialisti della storia del Tempio e della letteratura francese e italiana di età napoleonica, i quali, se per un verso hanno avuto modo di meglio apprezzare gli esiti conseguiti da Raynouard nelle vesti di acclamato tragediografo, dall'altro, sono giunti a formulare valutazioni più che positive in quanto affidabile storico, lodevolmente impegnato a visionare fonti di prima mano per il verificarsi di circostanze del tutto speciali⁸¹: a partire dal 1810, l'immensa mole di documenti dell'Archivio Segreto Vaticano e del Sant'Uffizio era stata trasferita a Parigi in ragione del fatto che il 17 maggio 1809 Roma e gli altri domini temporali del pontefice erano stati annessi all'Impero transalpino⁸².

Accadde però che non tutti i materiali ricevettero lo stesso trattamento allorché fu dato inizio alla requisizione disposta da Napoleone con il «Decreto dell'occupazione degli Archivi» (2 febbraio 1810). A raccontarlo è Marino Marini, al tempo coadiutore del prefetto dell'Archivio Pontificio e di Castel Sant'Angelo, dalle cui *Memorie* si apprende che, una volta giunto il momento di «incassare i Volumi delle Bolle»⁸³, furono compiuti alcuni prelievi mirati per mano di illustri personaggi. In particolare, a reclamare l'originale del breve

⁷⁷ Raynouard 1805a, p. XXIV. Sulla scia della tragedia di Raynouard, ma sorretto da convincimenti di segno opposto, quello stesso anno si impose all'attenzione anche Noël-Laurent Pissot (1748-1815?), libraio, bibliotecario, romanziere nonché artefice di *pamphlets politiques* di impostazione antibonapartista: cfr. Pissot 1805 in cui l'autore si lascia andare a considerazioni tutt'altro che benevole nei confronti della *militia Templi*, di cui ancora una volta si stigmatizzavano l'orgoglio, l'insaziabile avidità, il desiderio di vivere nel lusso e nella voluttà (ivi, p. 15).

⁷⁸ Raynouard 1813a, p. [1].

⁷⁹ Welschinger 1882, p. 318.

⁸⁰ Raynouard 1813a, pp. II-XXXVI.

⁸¹ Sulle qualità di storico di Raynouard e sul suo accesso privilegiato alle fonti, si vedano Demurger 2008, p. 47 e Frale 2016, pp. 157-158, 167-168, 183. Cfr. inoltre Josserand 2014b, p. 179; Cerrini 2016, pp. 339-342.

⁸² Cuccia 2013; Maiorino 2015; Donato 2016, pp. 164-173, e 2019.

⁸³ Cfr. Frale 2015, pp. 493-494.

Quum memoranda, con il quale Pio VII il 10 giugno 1809 aveva scomunicato quanti avevano avuto a che fare con l'invasione francese di Roma e dei territori ecclesiastici, si presentò il generale Sextius A.M. Miollis in persona, dal 1808 governatore di Roma e dello Stato pontificio⁸⁴. Spettò invece al generale della gendarmeria Étienne Radet – membro di numerose logge e tenuto in grande considerazione dagli alti dignitari della massoneria partenopea⁸⁵ – di occuparsi della «ricerca de' processi dei Templari»⁸⁶, a quanto pare in ragione del fatto che Napoleone «was literally obsessed by de subject of the Templars»⁸⁷. Del piccolo lotto facevano inoltre parte il *Liber Diurnus Romanorum Pontificum* e il processo inquisitoriale contro Galileo Galilei⁸⁸, immediatamente inviati anch'essi all'attenzione dell'imperatore per il tramite del conte Bigot de Préameneu, ministro dei Culti sotto il governo imperiale francese⁸⁹.

Quanto invece al Raynouard letterato, è noto che il 14 maggio 1805 al Théâtre-Français di Parigi debuttava la tragedia *Les Templiers*: «un sujet a priori inactuel»⁹⁰, ma a cui va senz'altro il merito di avere affondato le radici nel passato nazionale grazie all'uso drammatico di un controverso episodio della storia di Francia. Forte di una messa in scena che poteva contare sull'apporto di celebri attori, tra i quali spiccavano la *charmante* Mademoiselle George e il divo Talma⁹¹ – chiamati a impersonare rispettivamente la regina e il personaggio assai lodato del giovane Marigny⁹² – la tragedia di Raynouard si rivelò il successo teatrale dell'anno, con ben trentacinque rappresentazioni consecutive⁹³ (Figg. 4-6). E tutto ciò a dispetto delle poco benevole parole usate in uno dei suoi celebri *feuilletons* da Julien Louis Geoffroy sia in merito all'opera letteraria in sé sia nei riguardi della «pernicieuse corporation des templiers», bollati come «sujet très ingrat et peu convenable au théâtre»⁹⁴. Malgrado l'impetosa stroncatura

⁸⁴ Cfr. Auréas 1961; Broers 2005, pp. 53-54, 101-114.

⁸⁵ «Grand personnage, libre maçon de premier ordre: così distingué par ses talents, ses vertus civiles et maçonniques et par rang militaire»: così scrissero di lui gli aderenti alla loggia massonica napoletana *Joseph le Juste* nonché aspiranti, per il suo tramite, all'ottenimento delle Costituzioni del Grand Orient de France. Cfr. Bruyère-Ostells 2006, pp. 29-43, la cit. è all'altezza della nota 36; Rézeau 2012.

⁸⁶ Frale 2015, p. 494.

⁸⁷ Demurger 2008, p. 51. Cfr. inoltre Frale 2015, pp. 494-499.

⁸⁸ Donato 2016, pp. 163-164.

⁸⁹ Frale 2015, p. 512; Maiorino 2015, pp. 51-52.

⁹⁰ Ambrus 2016, p. 93.

⁹¹ *Théâtre de Raynouard et de Baour-Lormian, avec des remarques et des notices* 1824, l'elenco degli attori è a p. 158. Sulle straordinarie doti di attore di Talma, che ebbe l'intuizione di mettere in scena *Les Templiers* quando la tragedia era ancora inedita, cfr. Fazio 2011.

⁹² *Théâtre de Raynouard et de Baour-Lormian, avec des remarques et des notices* 1824, pp. 5, 21, 161, 168.

⁹³ Constant, *Deux lettres aux rédacteurs du Publiciste sur Les Templiers de François Raynouard*, ed. 1995, p. 973, nota 3; Descotes 1980, pp. 198-204. Cfr. inoltre Gaudon 1969, pp. 85-95, da cui si apprende della riscrittura del IV Atto di *Les Templiers* in base alle indicazioni di Talma; Autrand 2008, pp. 832-833; Demurger 2009b e 2010; Mazzocchi Doglio 2016.

⁹⁴ Geoffroy 1825: le cit. sono alle pp. 336 e 341. Sulle valutazioni negative di Geoffroy, cfr.

al tempo della sua messa in scena, qualche decennio più tardi la tragedia meritò una menzione speciale nelle memorie di Alexandre Dumas padre (1802-1870), che non esitò a definire la creazione in versi di Raynouard «l'oeuvre dramatique la plus remarquable de toute l'époque impériale»⁹⁵.

4. *La fortuna della versione a stampa della tragedia Les Templiers*

Publicata il 26 giugno 1814 e nel giro di poche settimane divenuta un *best seller* con ben seimila copie vendute⁹⁶, la tragedia *Les Templiers* si segnala come l'esito letterario-drammaturgico più toccante mai raggiunto da parte degli 'innocentisti', promotori di una visione idealizzata della passione dei templari, la cui vicenda storica, ormai da tempo trascesa nella dimensione del mito, era più che mai al centro di animati dibattiti che poco avevano a che fare con la storiografia e molto invece con la propaganda generata dal fenomeno della risorgenza di sedicenti ordini templari e dal proliferare di sodalizi massonici fondati sul mito dell'origine templare della libera muratoria⁹⁷. Una rassegna in tal senso non può che cominciare da Charles-Louis Cadet de Gassicourt – scrittore e farmacista di Napoleone con un passato da rivoluzionario – che tra il 1795 e il 1796 aveva pubblicato, con qualche variante, un libello dal titolo *Le tombeau de Jacques Molai*, utile a illustrare una duplice tesi: Jacques de Molay durante gli anni di prigionia alla porta della Bastiglia sarebbe stato il creatore di quattro logge-madri con sede a Napoli, Edimburgo, Stoccolma, Parigi; in conseguenza di ciò, le società di iniziati derivate dall'ordine del Tempio avrebbero favorito, sul finire del Settecento, l'avvento della Rivoluzione Francese⁹⁸. E non era tutto, giacché, alla morte del gran maestro, le neonate logge di Francia avrebbero prestato «serment d'exterminer tous les rois et la race des Capétiens, de détruire la puissance du pape, de prêcher la liberté des peuples et de fonder une république universelle»⁹⁹. Fu dunque in questo clima rovente che il 18 marzo 1808, per iniziativa di Bernard-Raymond Fabr -Palaprat (Fig. 7), autoproclamatosi dal 1804 gran maestro del risuscitato ordine del Tempio, nella chiesa parigina di Saint-Paul fu solennemente celebrato l'anniversario

Constant, *Deux lettres aux r dacteurs du Publiciste sur Les Templiers de Fran ois Raynouard*, ed. 1995, pp. 973, nota 4 e 979, nota 1; Demurger 2008, pp. 46-48.

⁹⁵ Dumas 1863-1884, IV, p. 3.

⁹⁶ Geoffroy 1825, p. 357.

⁹⁷ Caillet 2008.

⁹⁸ *Le Tombeau de Jacques Molai 1795 e 1796*, pp. 24-25, 58-59 (tra gli iniziati, Mirabeau, Robespierre, Danton). Cfr. Flahaut 2001; Wisniak 2011.

⁹⁹ *Le tombeau de Jacques Molai 1796*, p. 28.

della morte di Jacques de Molay e si procedette alla pubblica assoluzione della sua ombra da parte dell'abate Clouet, canonico di Notre-Dame di Parigi¹⁰⁰.

A dispetto di una siffatta propaganda, che sul finire del Settecento aveva avuto in Cadet de Gassicourt e nell'Abbé Barruel i suoi campioni, agli inizi del secolo successivo accadeva invece che i cavalieri templari non soltanto tornavano a incarnare appieno gli ideali espressi da Bernardo di Chiaravalle nel *De laude novae militiae ad milites Templi*, ma venivano descritti agli occhi del grande pubblico come vittime innocenti di un complotto ordito ai loro danni in nome della ragion di Stato. I versi di Raynouard avevano cioè agito da efficace strumento in quella che fu a tutti gli effetti una pubblica riabilitazione promossa dal palco del Théâtre-Français, dove gli ultimi esponenti della milizia del Tempio erano presentati nelle vesti di uomini pronti al sacrificio supremo in nome della virtù e dell'onore. Se dunque, per un verso, non sfugge il 'potere mediatico' esercitato da una *pièce* teatrale di grande presa emotiva e di straordinario successo, va altresì detto che l'edizione a stampa di *Les Templiers*, subito tradotta in diverse lingue¹⁰¹, contribuì a sua volta a estendere il dibattito sulla controversa questione dell'innocenza o colpevolezza dei templari¹⁰².

Emblematico, a questo proposito, è il *Ragionamento del traduttore* anteposto alla versione italiana della tragedia di Raynouard, pubblicata di lì a pochi mesi a Milano con il titolo *I Templarij* da Francesco Saverio Salfi (1759-1832), patriota giacobino di origine calabrese ben introdotto nelle cerchie della fratellanza massonica (Fig. 8)¹⁰³. Era infatti intenzione del traduttore fare in modo che anche in Italia di tale opera si potessero «apprezzare ad un tempo il merito della composizione e l'interesse dell'argomento»¹⁰⁴.

DELLA CAUSA DE' TEMPLARJ

La storia de' Templarj e riguardo alla origine loro e riguardo alla loro corta durata e più alla loro improvvisa caduta era stata lungo tempo sparsa di equivoci, di contraddizioni e di assurdi, sicché era divenuta una specie di mistero per la folla di quegli eruditi imbecilli, che solo de' fatti e delle cose delibano l'apparenza e le frasi, e trascurano o non san penetrare

¹⁰⁰ Per l'occasione la chiesa era stata velata di nero e decorata con la croce rossa dell'Ordine. La bizzarra cerimonia è narrata in Maillard de Chambure 1840, pp. 16-17, 539; de Pointignac 1864, pp. 159-164. Cfr. inoltre d'Alméras 1906, pp. 655-658; Guitard 1949. Dal 1817 al 1823 la cerimonia si tenne a Saint-Germain-l'Auxerrois. Cfr. Brunel 2012, pp. 182-183.

¹⁰¹ Raynouard 1805b; Raynouard 1805c; Raynouard 1813b. Sulla ricezione dell'opera nell'Europa napoleonica con uno sguardo fino al Sud America, cfr. Josserand 2018, p. 580.

¹⁰² Josserand 2015. Sulle considerazioni sostanzialmente negative espresse in merito alla tragedia di Raynouard da Napoleone a Joseph Fouché, al tempo ministro della polizia generale e responsabile della censura, cfr. Sainte-Beuve 1851; Descotes 1980, pp. 201-203; Demurger 2008, p. 51; Frale 2016, pp. 157-158.

¹⁰³ Galizia 1984; Ferrari 2009; Addante 2017.

¹⁰⁴ Cfr. Salfi 1805, p. I, ove tra l'altro egli rivendica la scelta di non tradurre il «*précis historique*» di Raynouard per dare spazio alle sue personali considerazioni. Si noti che il *Ragionamento* fu incluso nel *Catalogo de' libri italiani o tradotti in italiano proibiti negli stati di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria* 1815, p. 39, sotto la categoria «Massoneria».

la luce di quella verità che suole tenersi celata fra le tenebre dell'ignoranza e del fanatismo. Era però riservato a tempi più felici il renderla manifesta e rivendicarla dalla obblivione e dalla calunnia di cui era già rimasta vittima. E dopo cinque secoli di silenzio e d'ingiustizia si è richiamata al tribunale della posterità più illuminata e più giusta la stessa causa de' Templarj, che un tribunale inquisitorio del secolo XIV aveva sacrificata alla viltà di un papa e all'avarizia di un re¹⁰⁵.

Sorretto da una notevole *vis polemica*, indirizzata in primo luogo verso la categoria degli «eruditi imbecilli», Salfi dichiarava programmaticamente al lettore di condividere appieno l'ottica riabilitatrice di Raynouard, in virtù della quale la causa dei templari poteva essere sottoposta «al tribunale della posterità illuminata», ponendo così fine all'oblio e alla calunnia di cui da secoli la memoria di un ordine ingiustamente screditato e condannato era vittima. Tutto l'opposto, insomma, di quanto da secoli era affermato dai lealisti verso la Corona di Francia, che non soltanto imputavano ai cavalieri del Tempio comportamenti turpi e degeneri, ma addirittura rivolgevano loro l'infamante accusa di avere cospirato contro il re. Basti pensare al materiale raccolto su richiesta del cardinale Richelieu dal gallicanissimo storico Pierre Dupuy (1582-1651), che nel ponderoso trattato pubblicato postumo dal fratello Jacques (1654) si era impegnato a tal punto nella difesa dell'operato di Filippo il Bello in merito all'*affaire* dei templari da mostrarsi apertamente favorevole alla condanna di un ordine che non esitò a definire come «le plus depravé qui fut jamais»¹⁰⁶.

E, però, anche tutto l'opposto di quanto veniva propalato dal fecondo mito esoterico-iniziatico, secondo cui il Tempio sarebbe stato il depositario di percorsi sapienziali estranei alla fede cristiana e che vedeva negli appartenenti all'Ordine i continuatori in segreto della trasmissione di saperi misteriosi e antichi¹⁰⁷. Una declinazione, quest'ultima, che, portata all'estremo, ha dato luogo alla leggenda nera dei templari, frutto di una narrazione caratterizzata dall'accrescersi nel tempo di nuovi inquietanti dettagli, più che mai adatti a far presa a livello popolare. Prova ne siano tanto i racconti diffusi in area francese¹⁰⁸ quanto il romanzo *Ivanhoe* (1820)¹⁰⁹, da cui emerge un'immagine totalmente negativa

¹⁰⁵ Salfi 1805, pp. II-III. Ed è proprio partendo dal *Ragionamento* che Beatrice Alfonzetti, annoverando Salfi tra gli ex giacobini delusi dalla proclamazione del Regno Italico, sottolinea come quest'ultimo, traducendo prontamente una tragedia che aveva come oggetto «il martirio e l'attestazione al cielo dell'innocenza oppressa», calava nella contingenza del momento la «trasparente metafora dei Templari» assimilati ai «veri massoni» impegnati nel progetto della costruzione di uno stato nazionale. Alfonzetti 2013, p. 230. Cfr. inoltre Cavaignac 2012, pp. 147-152; Alfonzetti 2016, p. 118.

¹⁰⁶ Dupuy 1751, p. 7.

¹⁰⁷ Barbero 2009, p. 237; Frale 2015, pp. 509-510; Walker 2017, pp. 361-363.

¹⁰⁸ Demurger 1996, pp. 8-10; Josserand 2012, p. 27. Delle tradizioni di origine bretone e pirenaica si trova cenno già in Salvemini 1895, pp. 228-229.

¹⁰⁹ Barbero 2009, p. 238; Claverie 2012, pp. 664-666, in cui si sottolinea che Walter Scott contribuì a «noircir l'image des templiers auprès de l'opinion publique» (p. 666) con il romanzo

dell'Ordine, composto di uomini avari e superbi, avidi e ambiziosi, dissoluti e ubriaconi, menzogneri e inclini a complotti oltre che dediti ad ambigue pratiche iniziatiche nel corso delle quali i partecipanti avrebbero segretamente rinnegato la fede (Figg. 9 e 10). Non a caso Alain Demurger ha scelto di includere tra i fatti storici provvisti della massima capacità mitopoietica i catari, i templari e Giovanna d'Arco¹¹⁰.

Ci troviamo così di fronte a uno degli esiti più interessanti – e non soltanto in termini letterari, ma di costruzione di un potente immaginario collettivo – di quel lungo e complesso fenomeno noto come «l'eredità templare»¹¹¹. Un'eredità di cui è possibile ripercorrere l'evoluzione da filone elitario¹¹² a seducente mito 'massmediatico', nel tempo abbondantemente enfatizzato, efficacemente incanalato e ripetutamente drammatizzato secondo gli stilemi di una leggendaria maledizione portata in scena con successo già nel 1805, ma che soltanto nel 1955 ha raggiunto la più alta e suggestiva formulazione nelle tremende parole che Maurice Druon fa pronunciare sul rogo a Jacques de Molay prima di spirare da martire tra le fiamme.

Riferimenti bibliografici

- Abbé Barruel (1798), *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme*, t. II, Hambourg: P. Fauche.
- Addante L. (2017), *Salvi Francesco Saverio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 89, pp. 679-684.
- Alfonzetti B. (2013), *Dramma e storia. Da Trissino a Pellico*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Alfonzetti B. (2016), *Il nodo Alfieri*, in *Metamorfosi dei lumi*, 8: *L'età della storia*, a cura di S. Messina, V. Ramacciotti, Torino: Accademia University Press, pp. 111-122.
- Ambrus G. (2016), *Vérité et vraisemblance historiques dans la tragédie française de la Révolution à l'Empire*, in *Metamorfosi dei lumi*, 8: *L'età della storia*,

Talisman (1825), ambientato nel corso della terza crociata. Sul perdurare della leggenda secondo cui i cavalieri del Tempio «jetaient dans les flammes les enfants nés d'un Templier» e si impegnavano sotto giuramento a «ne jamais violer les horribles secrets de leurs mystères nocturnes», cfr. Abbé Barruel 1798, II, p. 381, che si rifà a sua volta de Girard 1576, p. 591 e du Belleforest 1579, f. 784v. A riprova del perdurare della dinamica dell'amplificazione, ancora in Cantù 1863, p. 440, si affermava che l'Ordine «contava ben novemila commende, sì laute che rendevano da otto milioni di lire (112,000,000)» e che «i privilegi e le ricchezze diedero cupidigia d'entrarvi ai cadetti delle principali famiglie d'Europa, non più per difendere Terrasanta e pellegrini, ma per godere gli agi e soprusare».

¹¹⁰ Cfr. Demurger 1996, p. 8.

¹¹¹ di Carpegna Falconieri 2016.

¹¹² Jossierand 2014a, p. 74.

- a cura di S. Messina, V. Ramacciotti, Torino: Accademia University Press, pp. 75-97.
- Aur as H. (1961), *Un g n ral de Napol on: Miollis*, Paris: Les Belles Lettres.
- Autrاند M. (2008), *Sur la l gende du drame romantique*, «Revue d'Histoire Litt raire de la France», 108, n. 4, pp. 821-847.
- Bacquart J.-V. (2013), *Myst rieux templiers. Id es re ues sur l'ordre du Temple*, Paris: Le Cavalier bleu.
- Barbero A. (2003), *Bonifacio VIII e la casa di Francia*, in *Bonifacio VIII*, Atti del XXXIX Convegno internazionale (Todi, 13-16 ottobre 2002), Spoleto: CISAM, pp. 273-327.
- Barbero A. (2009), *Templari e teutonici nell'immaginario politico dell'Otto e Novecento*, in *Cavaliere. Dai Templari a Napoleone. Storie di crociati, soldati, cortigiani*, Catalogo della mostra (La Venaria Reale, 28 novembre 2009 - 11 aprile 2010), a cura di A. Barbero, A. Merlotti, Milano: Electa, pp. 237-247.
- Battista Fregoso (ed. 1541), *De dictis et factis memorabilibus*, Basileae: Barphtolomaeum Westhemerum.
- Beaune C. (1992), *Les rois maudits*, in *Mythes et histoire*, «Razo. Cahiers du Centre d' tudes m di vales de Nice», 12, pp. 7-24.
- Beaune C. (2005), *Pr face*, in E. Le Nabour, *Les Rois Maudits*, Paris: Perrin, pp. 11-25.
- Broers M. (2005), *The Napoleonic Empire in Italy, 1796-1814. Cultural Imperialism in a European Context?*, Basingstoke-New York: Palgrave Macmillan.
- Brown E.A.R. (1989), *Diplomacy, Adultery, and Domestic Politics at the Court of Philip the Fair: Queen Isabelle's Mission to France in 1314*, in *Documenting the Past. Essays in Medieval History presented to George Paddy Cuttino*, eds. J.S. Hamilton, P.J. Bradley, Woodbridge: The Boydell Press, pp. 53-83.
- Brown E.A.R. (2016), *Philip the Fair, Clement V, and the End of the Knights Templar: The Execution of Jacques de Molay and Geoffroi de Charny in March 1314*, «Viator», 47, n. 1, pp. 229-292.
- Brown E.A.R. (2017a), *Philip the Fair and His Ministers: Guillaume de Nogaret and Enguerran de Marigny*, in *The Capetian Century, 1214-1314*, eds. W.C. Jordan, J.R. Phillips, Turnhout: Brepols, pp. 185-218.
- Brown E.A.R. (2017b), *The Faith of Guillaume de Nogaret, His Excommunication, and the Fall of the Knights Templar*, in *Cristo e il potere dal Medioevo all'Et  moderna. Teologia, antropologia, politica*, a cura di L. Andreani, A. Paravicini-Bagliani, Firenze: SISMEL, pp. 157-181.
- Brown E.A.R., Freeman Regalado N. (1994), *'La grant feste'. Philip the Fair's Celebration of the Knighting of His Sons in Paris at Pentecost of 1313*, in *City and Spectacle in Medieval Europe*, eds. B. Hanawalt, K. Reyerson, Minneapolis: University of Minnesota Press, pp. 56-86.

- Brunel G. (2012), *Mythes et légendes*, in *Templiers. De Jerusalem aux commanderies de Champagne*, Paris: Somogy, pp. 180-185.
- Bruyère-Ostells W. (2006), *La franc-maçonnerie à Naples pendant le “decennio francese”, vecteur de ralliement des élites?*, «Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomatica e scienze storiche», 3, pp. 29-43, <<https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-01353751/document>>.
- Caillet S. (2008), *Trois siècles de résurgences templières*, in *Milites Templi. Il patrimonio monumentale e artistico dei Templari in Europa*, Atti del Convegno internazionale (Perugia, 6-7 maggio 2005), a cura di S. Merli, Perugia: Volumnia, pp. 389-404.
- Cantù C. (1863), *Storia universale*, IV: *Epoca XIII-XIV*, Torino: Unione tipografico-editrice (IX ed.).
- Cardini F. (2007), *La tradizione templare. Segreti, miti, misteri*, Firenze: Vallecchi.
- Cardini F. (2008), *Templari e templarismo*, in *Milites Templi. Il patrimonio monumentale e artistico dei Templari in Europa*, Atti del Convegno internazionale, a cura di S. Merli (Perugia, 6-7 maggio 2005), Perugia: Volumnia, pp. 427-450.
- Catalogo de' libri italiani o tradotti in italiano proibiti negli stati di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria* (1815), Venezia: G.P. Pinelli.
- Cavaignac F. (2012), *Légende templière et imaginaire maçonnique dans le théâtre profane en France au XIX^e siècle*, in *Deux siècles de Rite écossais ancien et accepté en France, 1804-2004*, Paris: Dervy, pp. 143-161.
- Cerrini S. (2016), *La passione dei Templari: la via Crucis dell'ordine cavalleresco più potente del medioevo*, Milano: Oscar Mondadori.
- Cheney C.R. (1965), *The Downfall of the Tamplars and a Letter in their Defence*, in *Medieval Miscellany Presented to Eugène Vinaver by Pupils, Colleagues and Friends*, eds. F. Whitehead, A.H. Diverrès, F.E. Sutcliffe, Manchester: University Press, pp. 65-79.
- Claverie P.-V. (2012), *Bibliographie. Essai sur l'historiographie templière et ses déclinaisons culturelles depuis le XIV^e siècle*, «Le Moyen Âge», CXVIII, pp. 661-674.
- Constant B. (ed. 1995), *Deux lettres aux rédacteurs du Publiciste sur Les Templiers de François Raynouard*, in *Benjamin Constant. Écrits littéraires (1800-1813)*, sous la dir. de P. Delbouille, M. de Rougemont, Tübingen: Max Niemeyer, III, pp. 971-994.
- Cuccia P. (2013), *Controlling the Archives: The Requisition, Removal, and Return of the Vatican Archives during the Age of Napoleon*, «Napoleonica. La Revue», 17, n. 2, pp. 66-74.
- d'Alméras H. (1906), *Un essai d'Église nationale. L'abbé Chatel et ses disciples*, «Le Mois littéraire et pittoresque», XVI, pp. 652-667.
- de Belleforest F. (1579), *Les Grandes Annales et histoire générale de France*, Paris: Gabriel Buon.

- de Girard B. (1576), *L'Histoire de France*, Paris: A l'Oliuier de Pierre L'Huillier.
- de Pointignac E. (1864), *Histoire des chevaliers templiers et de leurs prétendus successeurs*, Paris: A. Aubry.
- de Saint-Victor Jean, *Mémorial des histoires* ed. 1885, in *Recueil des historiens de Gaule et de la France*, XXI: *Depuis 1226 jusqu'en 1328*, éd. J.-D. Guigniaut, N. de Wailly, Paris: Imprimerie impériale.
- Demurger A. (1996), *Vita e morte dell'Ordine dei Templari*, Milano: Garzanti (ed. orig. Paris 1985).
- Demurger A. (2008), *The Knights Templar between Theatre and History: Raynouard's Works on the Templars (1805-1813)*, in *The Military Orders*, 3: *History and Heritage*, ed. Victor Mallia-Milanes, Aldershot: Ashgate, pp. 45-52.
- Demurger A. (2009a), *Histoire de l'historiographie des ordres religieux-militaires de 1500 à nos jours*, in *Prier et combattre. Dictionnaire européen des ordres militaires au Moyen Âge*, sous la dir. de P. Josserand, N. Bériou, Paris: Fayard, pp. 22-46.
- Demurger A. (2009b), *Théâtre et opéra*, in *Prier et combattre. Dictionnaire européen des ordres militaires au Moyen Âge*, sous la dir. de P. Josserand, N. Bériou, Paris: Fayard, pp. 904-906.
- Demurger A. (2010), *Les ordres religieux-militaires sur la scène (théâtre et opéra), XVII-début du XX^e siècle*, in *Il revival cavalleresco dal Don Chisciotte all'Ivanhoe (e oltre)*, Atti del Convegno di studi (San Gimignano, 4-5 giugno 2009), a cura di M. Mesirca, F. Zambon, Ospedaletto: Pacini, pp. 143-158.
- Demurger A. (2012), *Conclusions*, in *La fin de l'ordre du Temple*, sous la dir. de M.-A. Chevalier, Paris: Éditions Geuthner, pp. 221-232.
- Demurger A. (2014), *Jacques de Molay. Le crépuscule des Templiers*, Paris: Petite bibliothèque Payot (1^a ed. 2002).
- Demurger A. (2015), *La persécution des Templiers: Journal (1307-1314)*, Paris: Payot & Rivages.
- Descotes M. (1980), *Histoire de la critique dramatique en France*, Tübingen-Paris: Narr-Pace.
- di Carpegna Falconieri T. (2005), *L'uomo che si credeva re di Francia. Una storia medievale*, Roma-Bari: Laterza.
- di Carpegna Falconieri T. (2016), *L'eredità templare*, in *I Templari. Grandezza e caduta della 'Militia Christi'*, a cura di G. Andenna, C.D. Fonseca, E. Filippini, Milano: Vita e pensiero, pp. 225-233.
- Di Salvo A. (1988), *L'immagine di Cangrande della Scala nell'opera di Ferreto Ferreti*, «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il medio evo e archivio muratoriano», XCIV, pp. 123-153.
- Di Salvo A. (1994), «Celebrazioni politiche d'occasione»: il caso dei primi Scaligeri, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*.

- Relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993)*, Rome: École française de Rome, pp. 287-310.
- Donato M.P. (2016), *Archivi e politica sotto Napoleone. I documenti vaticani a Parigi e l'uso della storia*, «Rivista Storica Italiana», 128, pp. 149-176.
- Donato M.P. (2019), *L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*, Roma-Bari: Laterza.
- Druon M. (2013), *The Iron King. Book one of The Accursed Kings, Foreword by George R.R. Martin*, London: HarperCollinsPublishers.
- Druon M. (2018), *Le Roi de fer*, Paris: Le Livre de Poche (1^a ed. 1955).
- du Boisbaudry H., Verdin P. (2014), *Maurice Druon. Le partisan*, Paris: Éditions du Cerf.
- Dumas A. (1863-1884), *Œuvres complètes d'Alexandre Dumas. Mes Memoires*, Paris: Calmann-Levy Éditeurs.
- Dunn-Lardeau B. (2011), *De l'événement historiographique à l'événement littéraire. La traduction de 1556 du De rebus gestis Francorum de Paolo Emilii*, in *Humanistes italiens et imprimés de l'Italie de la Renaissance dans les Collections de l'UQAM*, sous la dir. de B. Dunn-Lardeau, «Figura», n. 29, pp. 85-110.
- Dupuy P. (1654), *Traitez concernant l'histoire de France: sçavoir la condamnation des Templiers avec quelques actes*, Paris: chez la veuve Mathurin du Puis.
- Dupuy P. (1751), *Histoire de l'ordre militaire des Templiers, ou Chevaliers du Temple de Jerusalem, depuis son etablissement jusqu'à sa decadence & sa suppression*, Bruxelles: P. Foppens.
- Eco U. (2010), *Il cimitero di Praga*, Milano: Bompiani.
- Favier J. (2005), *Un roi de marbre. Philippe le Bel. Enguerrand de Marigny*, Paris: Fayard (ed. originale *Philippe le Bel*, Paris: Fayard, 1978).
- Fazio M. (2011), *François-Joseph Talma. Le théâtre et l'histoire de la Révolution à la Restauration*, Paris: CNRS Editions (ed. originale Milano 1999).
- Ferrari V. (2009), *Civilisation, laïcité, liberté. Francesco Saverio Salfi fra Illuminismo e Risorgimento*, Milano: Franco Angeli.
- Flahaut J. (2001), *Charles-Louis Cadet de Gassicourt 1769-1821, Bâtard royal, Pharmacien de l'Empereur*, Paris: Éditions historiques Teissèdre.
- Frale B. (2015), *Le tribolazioni di un archivista. Gaetano Marini e i documenti vaticani del processo ai Templari*, in *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*, a cura di M. Buonocore, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, I, pp. 493-514.
- Frale B. (2016), *La leggenda nera dei Templari*, Roma-Bari: Laterza.
- Gaborit-Chopin D. (1998), *L'art au temps des rois maudits Philippe le Bel et ses fils, 1285-1328*, Catalogo della mostra (Paris, Galeries nationales du Grand Palais, 17 mars - 29 juin 1998), Paris: Reunion des musées nationaux.

- Galizia N. (1984), *Francesco S. Salfi collaboratore della Revue Encyclopédique*, «Giornale italiano di filologia», XXXVI, 1, pp. 51-75.
- Gaudon J. (1969), *Talma et ses auteurs*, in *Modern Miscellany Presented to Eugène Vinaver by Pupils, Colleagues and Friends*, eds. T.E. Lawrenson, F.E. Sutcliffe, G.F.A. Gadoffre, Manchester: Manchester University Press, pp. 85-95.
- Gauvard C. (2013), *Introduction a L'État royal sous les derniers Capétiens (1270-1328)*, in *Le Temps des Capétiens*, Paris, Presses universitaires de France, pp. 125-128.
- Geoffroy G.-L. (1825), M. Raynouard. *Les Templiers*, in *Cours de littérature dramatique ou Recueil par ordre de matières des feuilletons de Geoffroy*, Paris: Pierre Blanchard libraire (2^a ed.), IV, pp. 333-357.
- Gilli P. (1994), *L'histoire de France vue par les Italiens à la fin du Quattrocento*, in *Histoires de France. Historiens de la France*, Actes du Colloque international (Reims, 14-15 mai 1993), sous la dir. de Y.-M. Bercé, P. Contamine, Paris: Librairie Honoré Champion, pp. 73-90.
- Gmelin J. (1893), *Schuld oder Unschuld des Templerordens*, Stuttgart: W. Kohlhammer.
- Guitard E.-H. (1949), *Le docteur Fabrè-Palaprat, grand-maître des Templiers*, «Revue d'histoire de la pharmacie», 37, fasc. 124, pp. 474-476.
- Haag M. (2009), *The Templars. The History & The Myth. From Salomon's Temple to the Freemasons: A Guide to Templar History, Culture, and Locations*, New York: Harper.
- Josserand P. (2012), *Les Templiers en Bretagne au Moyen Âge: mythes et réalités*, «Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest», 119, 4, pp. 7-33.
- Josserand P. (2014a), *Aux origines d'un engouement historique: le revival templier aux XVIII^e et XIX^e siècles*, «Histoire antique et médiévale», *Les Templiers*, Hors-série n. 41 (décembre), pp. 74-79.
- Josserand P. (2014b), *Les Templiers en France: histoire et héritage*, «Revue historique», 669, n. 1, pp. 179-214.
- Josserand P. (2015), *L'ordre du Temple dans le débat public en France aux XVIII^e et XIX^e siècles*, in *Les religions dans la rue*, 23^e Université d'été du Carrefour d'histoire religieuse (Nantes, 9-12 juillet 2014), sous la dir. de B. Béthouart, M. Launay, Boulogne-sur-Mer: Presses du Littoral, pp. 51-63.
- Josserand P. (2018), *Jacques de Molay en terres ibériques: avatars d'une représentation*, in *Entre Deus e o rei. O mundo das ordens militares*, coord. I.C. Ferreira Fernandes, Palmela: Gabinete de Estudos sobre a Ordem de Santiago - Município de Palmela, pp. 575-583.
- Josserand P. (2019), *Jacques de Molay. Le dernier grand-maître des Templiers*, Paris: Les Belles Lettres.
- La Chronique Métrique attribuée à Geffroy de Paris* (ed. 1956), ed. A. Diverrès, Paris: Les Belles Lettres

- La Tour de Nesle. De pierre, d'encre et de fiction* (2014), Catalogue d'exposition (Paris, Bibliothèque Mazarine, 12 septembre - 12 décembre 2014), sous la dir. de J. Bouquillard, P. Latour, V. Weiss, Paris: Bibliothèque Mazarine et Éditions des Cendres.
- Le opere di Ferreto de' Ferreti vicentino* (ed. 1908-1920), a cura di C. Cipolla, 3 voll., Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo.
- Le Tombeau de Jacques Molai, ou le Secret des conspirateurs, à ceux qui veulent tout savoir*. Œuvre posthume de C.L.C.G.D.L.S.D.M.B.C.D.V. 1795, Paris: chez les Marchands de Nouveautés, an IV.
- Le tombeau de Jacques Molai, ou Histoire secrète et abrégée des initiés anciens et modernes...* 1796, Paris: Desenne, an V.
- Leroy T. (2007), *Les Templiers. Légendes et histoire*, Paris: Imago.
- Maillard de Chambure C.-H. (1840), *Règle et statuts secrets des Templiers, précédés de l'histoire de l'établissement, de la destruction et de la continuation moderne de l'Ordre du Temple*, Paris: Brockhaus et Avenarius; Dijon: Lamarche.
- Maiorino M. (2015), *Archivio Segreto Vaticano. Un viaggio nella storia*, Milano: San Paolo.
- Marguin-Hamon E. (2011), *Les Templiers ressuscités*, in *L'affaire des Templiers. Du procès au mythe. Exposition-dossier* (Paris, Archives nationales, 2 mars - 16 mai 2011), Paris: Archives nationales.
- Mazzocchi Doglio M. (2016), *François-Joseph Talma e la Rivoluzione francese. Aspirazioni e realizzazioni di un innovatore dello spettacolo*, in *Metamorfosi dei lumi, 8: L'età della storia*, a cura di S. Messina, V. Ramacciotti, Torino: Accademia University Press, pp. 98-110.
- Menache S. (2007), *The last Master of the Temple: James of Molay*, in *Knighthoods of Christ. Essays on the History of the Crusades and the Knights Templar Presented to Malcolm Barber*, ed. N. Housley, Aldershot: Ashgate, pp. 229-240.
- Merli S. (2018), *Templari e templarismo*, in *Medievalismi italiani (secoli XIX-XXI)*, a cura di T. di Carpegna Falconieri, R. Facchini, Roma: Gangemi, pp. 93-114.
- Merli S. (2020), *La leggenda della maledizione dei templari nella fiction televisiva*, in V. Merola, S. Pavone, F. Pirani (a cura di), *Personaggi storici in scena*, Macerata: eum, pp. 81-103.
- Minois G. (2014), *Philippe le Bel*, Paris: Perrin.
- Mühlethaler J.-C. (1994), *Fauvel au pouvoir: lire la satire médiévale*, Paris: Champion.
- Opinion de Chénier* (1824), in *Théâtre de Raynouard* (1824), pp. 159-161.
- Paolo Emilio (ed. 1539), *De rebus gestis Francorum*, Paris: ex officina Michaëlis Vascosani.
- Paravicini Bagliani A. (2003), *Bonifacio VIII*, Torino: Einaudi.

- Parent S. (2014), *Dans les abysses de l'infidélité. Les procès contre les ennemis de l'Église en Italie au temps de Jean XXII (1316-1334)*, Rome: École française de Rome.
- Partner P. (1982), *The Murdered Magicians: the Templars and their Myth*, Oxford: Oxford University Press.
- Pirani F. (2013), *Il papato e i signori cittadini nell'Italia del Trecento*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma: Viella, pp. 509-547.
- Pissot N.-L. (1805), *Procès et condamnation des Templiers, d'après les pièces originales et les manuscrits du temps, servant d'introduction à la tragédie des "Templiers"*, par M. Raynouard, Paris: Gervais et Maison.
- Raynouard F.-J.-M. (1805a), *Les Templiers, Tragédie... Précédée d'un précis historique sur les Templiers*, Paris: chez Guiguet et Michaud.
- Raynouard F.-J.-M. (1805b), *I Templarij, tragedia*, con un *Ragionamento del traduttore Franco Salfi sulla presente tragedia*, Milano: Agnello Nobile.
- Raynouard F.-J.-M. (1805c), *De Tempelheeren, treurspel, zoo veel mogelijk, letterlijk gevolgd naar het Fransch, ... door Mr. J. Kinker*, Amsterdam: bij H. Gartman, J.W. Smit, en W. Holtrop.
- Raynouard F.-J.-M. (1813a), *Monumens historiques relatifs à la condamnation des chevaliers du Temple et à l'abolition de leur ordre*, Paris: Imprimerie d'Adrien Égron.
- Raynouard F.-J.-M. (1813b), *Los Templarios. Tragedia en cinco actos escrita en francés por M.^r Raunouard, traducida al castellano y arreglada á nuestro teatro*, Madrid: Viuda é Hijo de Aznar.
- Raynouard F.-J.-M. (1815), *Les Templiers, tragédie, suivie de l'extrait de la tragédie espagnole des Templiers, par Perez de Montalbán avec le portrait du Grand Maître*, Paris: Imprimerie d'Adrien Égron.
- Rézeau D. (2012), *Le gendarme de Napoléon qui arrêta le pape. L'histoire singulière du général baron Etienne Radet*, Paris: SPE Barthélémy.
- Sainte-Beuve (1851), *La Tragédie des Templiers*, «Le Nouvelliste. Journal de Paris», 9 ottobre, pp. 1-2.
- Salfi F. (1805), *Ragionamento del traduttore*, in Raynouard (1805b), pp. I-XLIX.
- Salvemini G. (1895), *L'abolizione dell'ordine dei Templari: a proposito di una recente pubblicazione*, «Archivio Storico Italiano», ser. V, 15, fasc. 198, pp. 225-264.
- Satora M. (2010), *The Social Reception of the Templar Trial in Early Fourteenth-Century France: The Transmission of Information*, in *The Debate on the Trial of the Templars (1307-1314)*, eds. J. Burgtorf, P.F. Crawford, H.J. Nicholson, Farnham-Burlington: Ashgate, pp. 161-170.
- Simonde de Sismondi J.C.L. (1836), *Histoire des français*, t. VI, Bruxelles: H. Dumont.

- Strubel A. (2012), *Entre fascination et répulsion: l'ordre du Temple et la littérature (XII^e-XIV^e siècles)*, in *La fin de l'ordre du Temple*, sous la dir. de M.-A. Chevalier, Paris: Éditions Geuthner, pp. 23-42.
- Théâtre de Raynouard et de Baour-Lormian, avec des remarques et des notices* (1824), Paris: M.me V^e Dabo librairie.
- Théry J. (2017), 'Negocium Christi'. *Guillaume de Nogaret et le christocentrisme capétien, de l'affaire Boniface VIII à l'affaire du Temple*, in *Cristo e il potere dal Medioevo all'Età moderna. Teologia, antropologia, politica*, a cura di L. Andreani, A. Paravicini-Bagliani, Firenze: SISMEL, pp. 183-210.
- Varanini G.M., a cura di (1988), *Gli Scaligeri, 1277-1387*, Verona: Arnoldo Mondadori.
- Veyrat-Masson I. (2000), *Quand la télévision explore le temps: l'histoire au petit écran: 1953-2000*, Paris: Fayard.
- Villani G. (ed. 2007), *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, 3 voll., Parma: Guanda.
- Vivanti C. (1964), «*Paulus Aemilius Gallis condidit historias?*», «*Annales Économies Sociétés Civilisation*», 19, n. 6, pp. 117-124.
- Walker J. (2017), *Sources for the Templar Myth*, in *The Templars and their Sources*, eds. K. Borchardt, K. Döring, P. Josserand, H.J. Nicholson, London-New York: Routledge, pp. 360-371.
- Welschinger H. (1882), *La censure sous le Premier Empire avec documents inédits*, Paris: Gharavay Frères Éditeurs.
- Wisniak J. (2011), *Charles-Louis Cadet Gassicourt*, «*Revista CENIC Ciencias Químicas*», n. 42, 2-3, pp. 1-9.

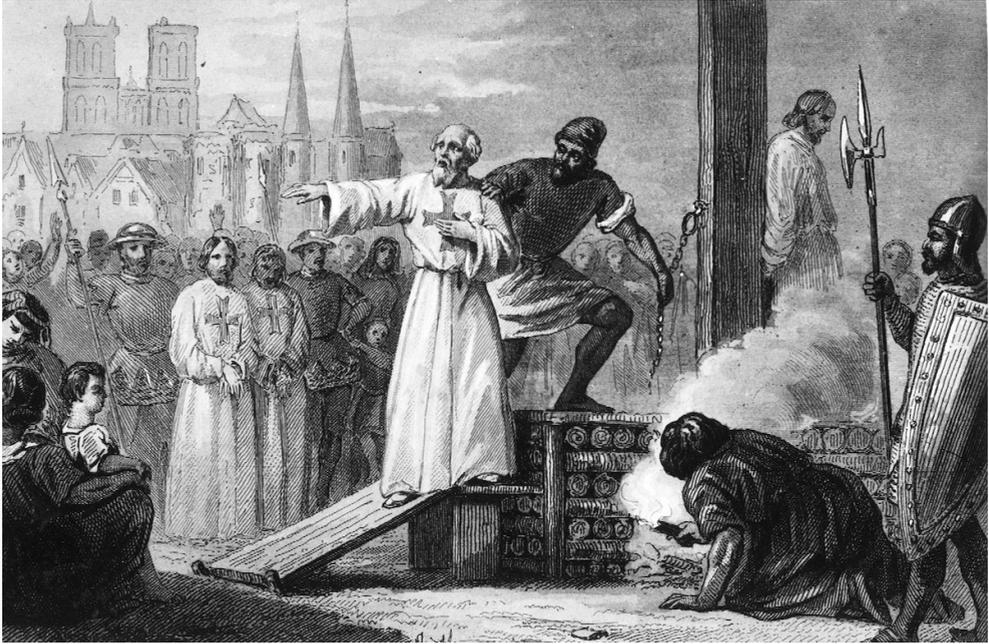
Appendice

Fig. 1. Jacques de Molay, ultimo gran maestro dell'Ordine del Tempio, nell'atto di pronunciare la maledizione, 1881

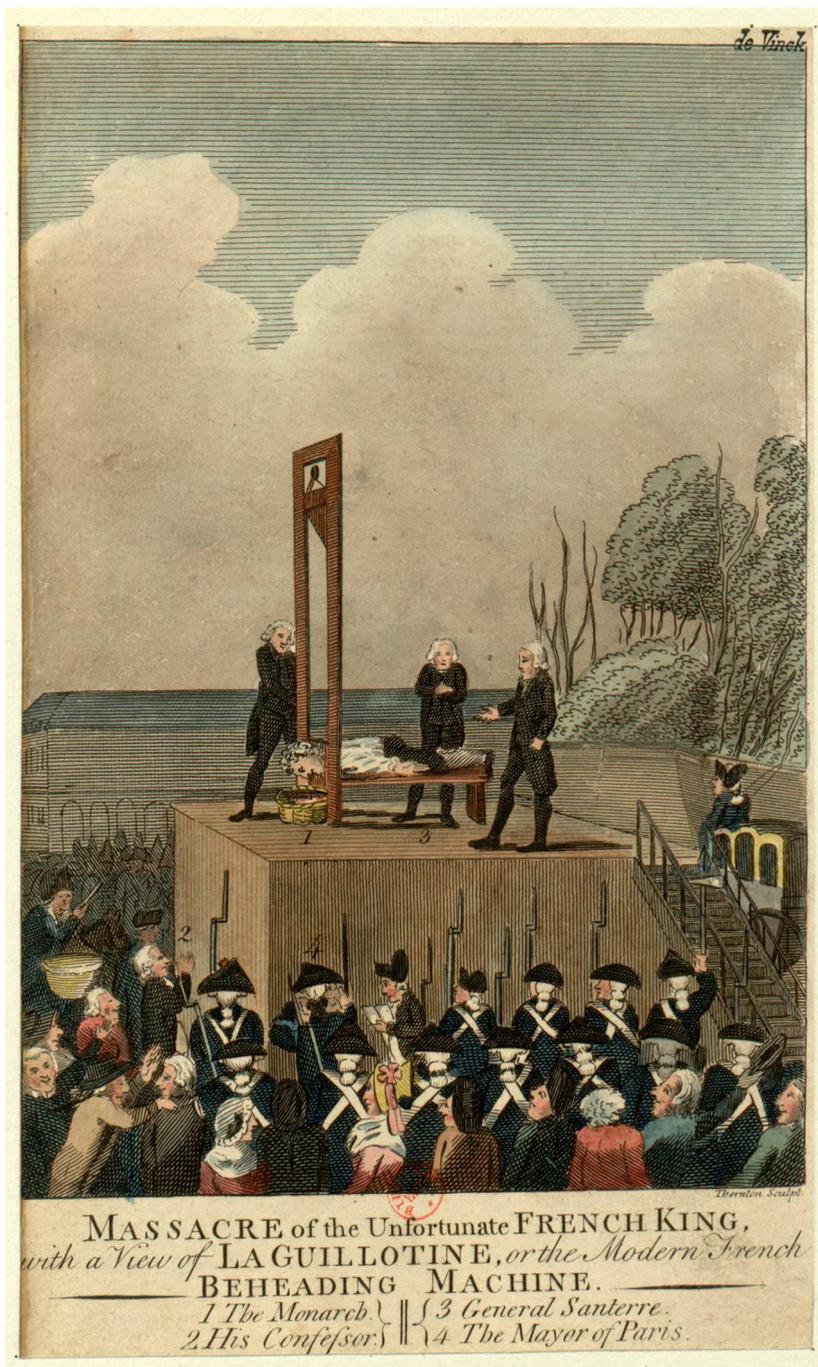


Fig. 2. Luigi XVI giustiziato il 21 gennaio 1793, stampa satirica pubblicata il 1° aprile 1793, incisore Thornton



Fig. 3. Ritratto di François-Juste-Marie Raynouard



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Fig. 4. Abito di scena dell'attore Lafond nel ruolo di Filippo IV il Bello re di Francia



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Fig. 5. Abito di scena dell'attore Saint-Prix nel ruolo di Jacques de Molay



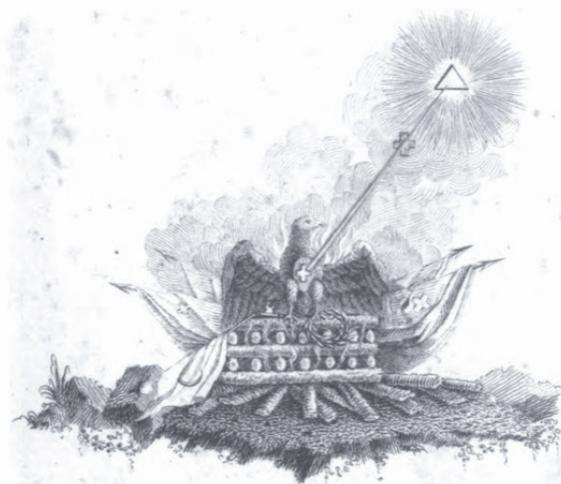
Fig. 6. Abito di scena dell'attore Talma nel ruolo del giovane Marigny



Fig. 7. Le grand-maître Fabr -Palaprat, Parigi, Biblioth que du Grand Orient de France

I TEMPLARJ

TRAGEDIA



I T A L I A

—
MDCCCV

Fig. 8. Frontespizio della tragedia I Templari nella traduzione di Francesco Saverio Salfi



Fig. 9. Manifesto del film *Ivanhoe*, impersonato dall'attore King Baggot, regia di Herbert Brenon, 1913



Fig. 10. Michel Delaporte, *Stampa satirica contro un templare, un sansimoniano e un cattolico francese con le sembianze dell'abbé Chatel*, 1833

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Sciallo, Università di Bologna

Texts by

Giuliana Altea, Francesco Bartolini, Elisa Bernard, Giuseppe Buonaccorso,

Francesco Capone, Giuseppe Capriotti, Eliana Carrara, Mirco Carrattieri,

Mara Cerquetti, Michele Dantini, Pierluigi Feliciati, Angela Maria La Delfa,

Rita Pamela Ladogana, Luciana Lazzeretti, Sonia Merli, Enrico Nicosia, Silvia Notarfonso,

Stefania Oliva, Caterina Paparello, Claudio Pavone, Sabina Pavone, Pietro Petrarola,

Alessandra Petrucci, Francesco Rocchetti, Daniele Sacco, Gaia Salvatori

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

